

grido contro l'indifferenza

*preghiera al termine della
mia giornata*

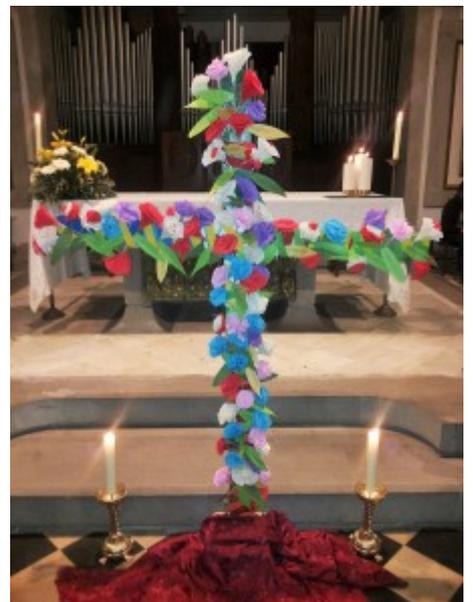
*sento l'inesorabile trascorrere
del tempo*

*mi accorgo di un altro giorno
passato*

cerco le ragioni del mio esistere

....

trovo te, Signore della mia vita



ti conosco nel profondo del mio

cuore

*ti amo nella miseria del vivere
quotidiano*

*ti incontro nell'amore dei
fratelli*

ti patisco nella sofferenza umana



*Dio, che sei come Gesù di Nazareth
mi ha mostrato e 'praticato'*

*ti prego per i fratelli che
affogano nel mare*

*ti prego per i fratelli che si
fanno nelle strade*

*ti prego per i fratelli che
sentono la fame*



*... e poi, ti prego per me Signore,
dammi la forza di provare, sempre,
come te,
la commozione viscerale per la
sofferenza
di questa umanità distrutta dalla
mia e globalizzata indifferenza !*

**il mistero del natale
presentato da A. Maggi**

*il Natale non è una favola
mielosa*

Alberto Maggi



*“La nascita di Gesù è come
impiastricciata in una melassa
dolciastra, che rischia di
impantanare la verità evangelica in
una bella favola che va a toccare
le corde dei sentimenti, ma che
poco o nulla incide nella vita del
credente...”*

Tanto scarno e asciutto è quel che scrivono i vangeli

riguardo al Natale, quanto mielosa è diventata la maniera di presentarlo e di viverlo. La nascita di Gesù è infatti come impiastricciata in una melassa dolciastra, che rischia di impantanare la verità evangelica in una bella favola che va a toccare le corde dei sentimenti, ma che poco o nulla incide nella vita del credente.

Gli evangelisti non hanno avuto alcuna intenzione di descrivere minuziosamente la cronaca del giorno, mese e anno sconosciuti, in cui a Betlemme, è nato un maschietto al quale i genitori hanno posto nome Gesù, l'ebraico Jeshua ("Il Signore salva").



LEGGI ANCHE – Cristiani, riappropriamoci della figura di Maria

Quel che viene presentato nei vangeli non è una cronaca, ma un'interpretazione della nascita di Gesù, alla luce della sua morte e risurrezione, dove i sentimenti vengono fatti tacere per lasciare il posto solo ai significati. Per scoprire quali essi siano occorre procedere a un'efficace operazione di pulizia, per giungere al significato profondo della narrazione evangelica facendola riemergere da quel cumulo di leggende, tradizioni, devozioni, folklore, che l'aveva come seppellita. La luce che emerge dopo l'operazione di restauro è l'annuncio della realizzazione del progetto di Dio sull'umanità: "E il

Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14), avveratosi storicamente in Gesù di Nazareth e proposto, attraverso di lui, a ogni persona: “A quanti l’hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio” (Gv 1,12).



LEGGI ANCHE – Natale, la “follia” di Dio e il senso profondo della venuta al mondo di Gesù

Ma chi l’ha accolto? Non i capi religiosi, ma i pastori, i pària di Israele, non i pii farisei, ma i magi, gli impuri pagani. Quelli che erano considerati esclusi dal piano di Dio hanno accolto Gesù; quelli che si ritenevano gli eletti privilegiati hanno rifiutato il disegno del Signore sull’umanità (“ma i suoi non lo hanno accolto”, Gv 1,11).

Ecco allora che quei particolari che gli evangelisti hanno inserito nella loro narrazione, una volta ripuliti da ogni elemento estraneo, acquistano tutta la loro portata, cominciando dai personaggi. **Matteo presenta, una ragazza, Maria, che è incinta, viene sospettata di adulterio dal proprio sposo, e per questo rischia di essere lapidata.** Il marito, Giuseppe, dilaniato tra l’osservanza della Legge divina, che gli impone di denunciare e uccidere la sposa infedele, e la compassione per la propria moglie, sceglie l’amore. Là dove la ferrea osservanza della Legge, della morale e della tradizione viene incrinata da un sentimento di

misericordia, si permette a Dio di farsi strada e manifestarsi nella vita dell'uomo.



LEGGI ANCHE – Chi era davvero Maria, la madre di Gesù

L'annuncio della nascita di Gesù, non suscita gioia, ma provoca il panico nella città santa, Gerusalemme. La venuta del "Dio con noi" (Mt 1,23), spaventa tutta Gerusalemme: da Erode, re illegittimo, ai sacerdoti, dagli abitanti ai teologi. Tutti allarmati, sbigottiti, e presi dalla paura di perdere il potere e i propri consolidati privilegi. E la casta sacerdotale, anziché accorrere per accogliere e rendere omaggio all'atteso Messia, si inquieta per la notizia. I capi religiosi preferiscono restare sottomessi a un re illegittimo per poter mantenere i propri privilegi piuttosto che accogliere il liberatore d'Israele e perdere il dominio sul popolo. **A parole auspicavano la venuta del Messia, in realtà la temevano.** E la stella, segno celeste che mai brillerà a Gerusalemme, sarà scorta nel tanto disprezzato mondo pagano, i cui rappresentanti, i magi, verranno per rendere omaggio al rifiutato dal suo popolo. La risposta del potere al dono di Dio all'umanità, sarà la strage, compiuta con la complicità delle autorità religiose che hanno fornito al sanguinario Erode ogni informazione su dove trovare il bambino.

Anche nel vangelo di Luca non sono le persone religiose ad

accorrere alla nascita del salvatore, ma i pària, i disprezzati pastori d'Israele (“Nessuna condizione di vita è così disprezzata nel mondo come quella dei pastori”, Midrash Sal. 23). **E saranno i pastori, non i teologi, a far conoscere al mondo la grande novità che diventerà poi il filo conduttore del vangelo**, la “buona notizia”: quando Dio s’incontra con i peccatori, non li castiga ma li avvolge con il suo amore (Lc 1,9), perché questo Signore non è attratto dai meriti delle persone ma dai loro bisogni, ed “è benevolo verso gli ingrati e i malvagi” (Lc 6,35).

Alberto Maggi, frate dell’Ordine dei Servi di Maria, ha studiato nelle Pontificie Facoltà Teologiche Marianum e Gregoriana di Roma e all’École Biblique et Archéologique française di Gerusalemme. Fondatore del Centro Studi Biblici «G. Vannucci» a Montefano (Macerata), cura la divulgazione delle sacre scritture interpretandole sempre al servizio della giustizia, mai del potere. Ha pubblicato, tra gli altri: *Roba da preti; Nostra Signora degli eretici; Come leggere il Vangelo (e non perdere la fede); Parabole come pietre; La follia di Dio e Versetti pericolosi*. E’ in libreria con Garzanti *Chi non muore si rivede – Il mio viaggio di fede e allegria tra il dolore e la vita*.

**il vangelo della domenica
commentato da p. Maggi**

GESÙ NASCERÀ DA MARIA, SPOSA DI

GIUSEPPE, DELLA STIRPE DI DAVIDE

commento al vangelo della quarta domenica di avvento (18 dicembre 2016) di p. Alberto Maggi:



Mt 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Il vangelo di Matteo si apre con la genealogia di Gesù.

Leggiamo in Matteo: “Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo, Abramo generò Isacco...” e via di seguito, c’è tutta una serie di generazioni. Per comprendere questo, bisogna situarsi nella cultura ebraica, nella lingua ebraica del tempo, dove non esisteva la parola genitori. C’era un padre, che è colui che genera, e la madre, colei che si limita a partorire. Nella nascita di un bambino non è che il papà e la mamma contribuivano allo stesso modo: la madre era considerata una sorta di incubatrice, che soltanto riceveva il seme del marito, e poi, a suo tempo, lo espelleva, e quindi è un uomo che genera un maschio. Ebbene abbiamo tutta la genealogia di Gesù, generazione dopo generazione, di uomini che generano altri uomini, finché arriviamo al versetto 16: “Giacobbe...”, Giacobbe è il nonno di Gesù padre di Giuseppe “Giacobbe generò Giuseppe...” e qui ci si aspetterebbe, per la quarantesima volta, il verbo generare, e Giuseppe generò Gesù. Invece qui si tronca, si tronca questa genealogia: “Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale fu generato Gesù, chiamato il Cristo”. C’è qualcosa di nuovo, c’è una novità incredibile: a Maria viene attribuito lo stesso verbo “generare” che si attribuiva alla generazione degli uomini. Cosa vuol dire l’evangelista ? Che con Maria, quella tradizione nata alle origini del tempo, e che ha portato avanti tutta la storia d’Israele, si chiude con Giuseppe. Il padre quando generava un figlio, non gli trasmetteva soltanto la vita fisica, biologica, ma tutta la tradizione e la spiritualità del suo popolo, ebbene tutto questo prezioso capitale di storia si ferma a Giuseppe. Con Gesù, con Gesù c’è una nuova creazione. Allora vediamo il brano che la liturgia ci presenta in questa domenica, è Matteo, il capitolo primo, dal versetto 18 al 24: “Così fu generato Gesù Cristo...”: letteralmente questa di Gesù Cristo è la genesi, l’evangelista si richiama con la parola, con il termine, al primo libro della Bibbia, vuole indicare che in Gesù c’è una nuova creazione, qualcosa di inedito, qualcosa di mai avvenuto. “Così fu generato Gesù Cristo...”, questa è la genesi di Gesù Cristo, “...sua madre Maria...” essendo non promessa sposa,

sposata: anche qui bisogna comprendere com'era l'istituzione matrimoniale al tempo di Gesù: il matrimonio avveniva in due tappe: la prima parte che si chiamava sposalizio, e la seconda, un anno dopo, che erano le nozze, quindi il matrimonio divise in due parti. Qui Maria e Giuseppe si trovano nella prima fase, è già sposata, sono già marito e moglie, ma ancora non vivono insieme. "Sua madre Maria essendo..." quindi non "...promessa sposa...", ma sposata di Giuseppe "...prima che andassero a vivere insieme...", quindi prima che passassero nella seconda fase, quella della coabitazione nella casa paterna, "...si trovò incinta per opera dello Spirito Santo": che cosa ci vuole indicare l'evangelista con questa affermazione ? Anzitutto andiamo ai termini: in ebraico il termine spirito, ruah, è femminile, in greco pneuma è neutro. Quindi l'evangelista evita assolutamente qualunque riferimento a quelle storie, che nel mondo pagano erano frequenti, di dèi che si accoppiavano con delle fanciulle. Qui non si tratta di un accoppiamento di un maschio con una femmina, per questo l'evangelista adopera un termine neutro, ma lo Spirito Santo cos'è ? È la forza creatrice di Dio. Quello che è nato in Gesù, è la stessa forza che ha dato inizio alla creazione. Nel libro della Genesi, alla quale Matteo si richiama, "In principio Dio creò il cielo e la terra e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque", ora lo Spirito di Dio ho fatto di nuovo irruzione in questa creatura. "Giuseppe, suo sposo poiché era un uomo giusto...", giusto non ha il nostro significato morale, giusto significa fedele osservante di tutte le regole e le prescrizioni della legge, "...e non voleva accusarla pubblicamente...", già nella prima fase del matrimonio, lo sposo e la sposa erano marito e moglie, e l'uomo si premuniva al riguardo, stabilendo che, in caso di adulterio, la donna andava lapidata. Ebbene Giuseppe è in dilemma, e questo dramma nei libri apocrifi, nel protovangelo di Giacomo, viene espresso molto efficacemente. C'è Giuseppe che afferma: "se nasconderò il suo errore mi troverò a combattere con la legge del Signore", quindi Giuseppe è di fronte ad un dramma: lui è un fedele osservante della legge,

la legge gli comanda di denunciare e far ammazzare la donna adultera infedele, ma lui non se la sente. "...pensò di ripudiarla in segreto...": il ripudio era molto semplice a quel tempo, era un foglio di carta dove il marito scriveva semplicemente: "tu da oggi non sei più mia moglie", lo consegnava alla donna e questa andava via. I motivi per il ripudio erano molteplici, e quindi non c'era nessun problema ed è questo quello che Giuseppe sta pensando di farle. "Mentre però stava considerando queste cose, gli apparve in sogno un angelo del Signore...": è la prima volta nel vangelo di Matteo dove appare questa espressione "angelo del Signore". Dio, nella cultura ebraica, era lontano dagli uomini, e, quando doveva intervenire nella vita degli uomini, non si presentava mai con la sua la divinità, personalmente, ma attraverso quella formula che è "l'angelo del Signore". "L'angelo del Signore" non significa un angelo inviato da Dio, ma è Dio stesso quando entra in contatto, in comunicazione con gli uomini. E perché in sogno ? Il sogno nel libro dei Numeri si legge "se ci sarà un vostro profeta, io Jahvè , il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui", Dio appunto è lontano dagli uomini, non si manifesta agli uomini direttamente, ma solo attraverso il sogno. Questo "angelo del Signore" è la prima volta che appare, e compare tre volte in questo vangelo, e sempre per la vita. Qui è la prima volta, Dio che comunica la vita, poi apparirà per difendere questa vita dalle trame omicide di Erode, e poi, al momento della resurrezione, per confermare che la vita, quando proviene da Dio, è indistruttibile. "...e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo;...": ecco c'è l'assicurazione di Dio che Maria non è una donna adultera, non ha tradito Giuseppe, ma in lei si è creato qualcosa di nuovo, è una nuova creazione che in Maria prende forma. "...ella darà alla luce..." letteralmente partorirà, "...un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».". Qui l'evangelista mette un nesso tra il nome di Gesù e salvare il popolo dai peccati. Questo,

nella nostra lingua italiana, non si può comprendere, ma nell'ebraico sì: Gesù in ebraico è Jeshuà, ed il verbo salvare, al futuro, salverà, si dice joshuà; quindi in ebraico c'è un gioco di parola: lo chiamerai Jeshuà – Gesù, egli infatti joshuà, salverà il suo popolo. In italiano dovremo rendere con l'espressione: egli si chiamerà salvatore, perché salverà il suo popolo nei suoi in peccati. Matteo è l'unico evangelista che, nella cena del Signore, aggiunge le parole che il sangue di Gesù è dato per cancellare, in condono dei peccati, i peccati non sono le colpe, le mancanze degli uomini, il peccato è un passato negativo, è un passato non conforme al desiderio di Dio. "Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore, per mezzo del profeta...", e si riferisce al capitolo settimo d'Isaia, al versetto 14, dove il profeta si rivolge al re Acaz, annunciando la nascita di un figlio, il futuro re Ezechia. "«Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele»..." e qui è il punto dove l'evangelista ci voleva portare, è il filo conduttore di tutta la sua teologia, di tutto il suo vangelo, la grande novità che porterà Gesù, il Dio che si fa uomo, che significa Dio con noi. Perché filo conduttore ? Perché appare qui all'inizio, tornerà circa a metà del vangelo, e poi alla fine di questo vangelo con le parole di Gesù: "io sono con voi per sempre". Questa è la novità che Gesù ci porta: un Dio non lontano, ma un Dio con noi. Allora, se Dio è con noi, non è più un Dio da cercare, ma da accogliere, e con Lui e, come Lui, andare verso gli uomini. Mentre prima l'umanità viveva per Dio, era orientata verso Dio, il traguardo era Dio, ora l'umanità con Gesù vive di Dio, e, con Lui e come Lui, porta questa onda d'amore ad ogni creatura. "Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.", quindi Giuseppe viene presentato come il giusto nel vero senso, colui che, anche andando al di là della tradizione delle prescrizioni della legge, è in sintonia con la parola di Dio e la osserva, anche quando questa va contro le proprie consuetudini e regole religiose. Ma grazie a questa

omissione dell'osservanza della legge, lo Spirito Santo si fa breccia e può formarsi una nuova vita, quella di Gesù.